



Sign in Krakow Cracow, Lars K. Jensen

Ivo Andrić a Cracovia

ALESSANDRO AJRES
Università degli Studi di Torino

ABSTRACT: The work concerns the (short) period lived by Ivo Andrić in Krakow in 1914, after his stay in Wien and before coming back to Sarajevo. During a few months in Krakow, Andrić writes three interesting essays about Krakow, its art and its artists. Andrić faces art from the past (Wawel, the Royal Castle) and contemporary art (works by the youngest Polish artists). His judgments are always accurate, in particular about contemporary Polish art, even considering the judgments by the latest art historians. Andrić will always consider his interlude in Krakow as a fairy tale. For people involved in his works, on the other hand it represents the foundation of his growing-up intellectual think.

KEYWORDS: Ivo Andrić, Nobel Prize, Krakow, Poland, Jagiellonian University, Wawel, Young Poland, Formizm, Stanisław Wyspiański, Tytus Czyżewski, Jacek Malczewski, Petar Tiješić, Skalka, 1st of May.



Пољска је за мене необична и вољена земља
из моје најраније младости

La Polonia è per me la terra insolita e amata
della mia prima gioventù

I. Andrić

Ivo Andrić arriva a Cracovia all'inizio del 1914 per affrontare il quarto semestre del proprio percorso universitario. Egli aveva iniziato l'università a Zagabria presso la Facoltà di Filosofia dopo essersi diplomato nel 1912; nel 1913, si era trasferito a Vienna per il terzo semestre concentrandosi sulla storia degli stati e dei popoli dei Balcani nel tredicesimo e quattordicesimo secolo. Il clima di Vienna, in particolare la vita studentesca del tiratardi e il freddo che gli cagiona ripetute polmoniti¹, finisce per annoiarlo e spingerlo verso l'università Jagellonica. Nato a Travnik, in Bosnia, e liceale a Sarajevo, Andrić si fa immatricolare dal registro dell'Università polacca come croato. Tale spontanea dichiarazione di appartenenza contribuirà a riaccendere negli anni la polemica circa la sua reale nazionalità². In proposito

¹ Un breve descrizione delle giornate universitarie di Andrić a Vienna si trova in: V. Singh Mukerji, *Ivo Andrić – a critical biography*, Mc Farland & Company, Jefferson-North Carolina and London 1990, pp. 10-11.

² Predrag Matvejević (*Segni, sentieri, solitudini. Ivo Andrić fra oriente e Occidente*, in: *Ivo Andrić, Romanzi e racconti*, Mondatori, Milano 2001) riassumerà così: "Croato di origine e cattolico per fede, serbo per adozione e dimora, bosniaco per nascita e per la matrice stessa della sua opera, jugoslavo per sua propria determinazione e appartenenza. Non era facile sostenere tutte queste differenze nel paese in cui era nato e dove è morto. I nazionalisti croati lo accusavano di aver tradito la propria nazione; i nazionalisti serbi cercavano di serbizzarlo completamente, trascurando le altre sue componenti; i nazionalisti bosniaci di fede musulmana gli rimproveravano di aver descritto le sofferenze patite dalla popolazione cristiana sotto il giogo turco – dimenticando così la loro propria origine slava (e perfino ignorando il fatto che l'opera di Andrić aveva avuto una straordinaria accoglienza nella Turchia stessa). I veri jugoslavi, che si appellavano al suo esempio, erano pochi e deboli per difenderlo dalle passioni e dalle condanne nazionalistiche".

scrive magistralmente Jasna Babac:

Le polemiche nazionaliste riguardano il contenuto ma anche la forma delle sue opere. Si rimproverano allo scrittore le sue posizioni ideologiche e le sue scelte artistiche (in particolare quelle linguistiche); altri invece lo lodano per quelle stesse ragioni. Si tratta nella migliore delle ipotesi di letture distratte, di interpretazioni semplicistiche e, per la maggior parte, di vere e proprie manipolazioni politiche. In ogni caso un'operazione del genere sui testi di questo grande umanista è possibile solo senza il sincero intento di comprendere le sue convinzioni e la sua poetica³.

In gioventù Andrić utilizza lo ijekavo⁴, ennesimo tratto che – insieme alla fede cattolica dei genitori – parrebbe identificarlo come croato, se non fosse che più avanti egli utilizzerà lo ekavo e si dichiarerà serbo in occasione del matrimonio con Milica Babić (1958). Nella versione ijekava del serbo-croato sono redatte anche le opere scritte a Cracovia. Al tempo egli collabora con alcune riviste, dove pubblica saggi, recensioni di libri e mostre. Nel marzo del 1914 esce su “Vihor” (“Vortice”) il suo ricordo di Antun Gustav Matuš, esimio scrittore e giornalista croato morto il 17 marzo di quello stesso anno. Nell'occasione Andrić dimostra: “Oltre alla predisposizione naturale verso un genere che avrebbe utilizzato in svariate occasioni per un'ampia gamma di soggetti, la propria abilità nell'approfondimento e la connotazione psicologica dei ritratti, nonché le proprie memorabili deduzioni storiche”⁵. I suoi contributi escono anche su “Hrvatska riječ” (“Parola croata”), “Savremenik” (“Il contemporaneo”), “Hrvatski pokret” (“Movimento croato”). Su quest'ultima rivista, tra il 18 aprile e il 19 luglio 1914 vedono la luce i tre *Pisma iz Krakowa* (Scritti da Cracovia); mentre a giugno, sei poesie di Andrić vengono inserite nella raccolta *Hrvatska mlada lirika* (Giovane lirica croata) per l'editore Ljubo Vizner: *Lanjska pjesma, Strofe u noći, Tama, Potonulo, Jadni nemir e Noć crvenih zvijezda* (Canzone dell'anno passato, Strofe nella notte, Oscurità, Depresso, Miserabile inquietudine, Notte delle stelle rosse). Nelle note circa gli autori dell'antologia, egli viene descritto così:

Il più straordinario sarajevense: senza il benché minimo atavismo turco, delicato, d'animo candido e suggestivo in modo dolente e raffinato come i bianchi fiori che incendiano il dolce dolore dei bramosi suoi sogni leggeri. Fugace come la transitorietà di un amore temerario. Un principe senza palazzo, paggi e principessa. Infelice come ogni artista. Ambizioso. Sensibile. In breve: ha un futuro⁶.

³ J. Babac, *Ivo Andrić scrittore e diplomatico umanista di nazionalità – Ivo Andrić, pisac i diplomata, umanista po nacionalnosti*, in: AA.VV., *Ivo Andrić scrittore e diplomatico europeo – Ivo Andrić evropski pisac i diplomata*, Comunicarte edizioni, Trieste 2010, pag. 34.

⁴ Lo ijekavo è una delle varianti in cui si è modificato l'antico slavo. In particolare, differisce dall'ekavo per lo sviluppo del fonema ě (jat): mentre in ekavo la forma derivante è "e" in ijekavo diventa je (nel caso di e breve) o ije (nel caso di e lunga).

⁵ V. Singh Mukerji, *op. cit.*, pag. 12.

⁶ Il brano è riportato da: R. Popović, *Životopis Ive Andrića (1892-1975) – prilog za biografiju*, Beograd 1980, pag. 7. Tutte le traduzioni che seguono, se non specificato diversamente, sono da intendersi mie. Contestualmente ringrazio la professoressa Ljiljana Banjanin per le preziose indicazioni bibliografiche e le revisioni linguistiche.

A Cracovia Andrić si stabilisce in ulica Bonerowska, 12: in prossimità del centro storico⁷. Frequenta lezioni di storia e studia il polacco “con entusiasmo e serenità”⁸. Alcuni dei suoi professori sono scrittori e studiosi eminenti, come Jan Łoś, autore di *Zarys historii języka polskiego* (Appunti di storia della lingua polacca, 1913-14) e *Gramatyka polska* (Grammatica polacca, 1922-27) e Marian Zdziechowski, in seguito rettore dell’università di Vilna⁹. Andrić scopre qualcosa di “indistruttibilmente bello, forte ed eccitante”¹⁰ nella città di Cracovia e nella sua università; mentre i polacchi lo colpiscono fino a definirli “il popolo più acculturato nel mondo”¹¹. Egli si accompagna spesso a pittori bosniaci residenti come lui nella città galiziana: Jovan Bijelić¹², Roman Petrović¹³, Petar Tiješić. In un frammento di *Tre mostre*, ovvero uno dei quattro scritti da Cracovia, si legge a proposito di quest’ultimo:

In questa mostra, tuttavia, la conoscenza più interessante è risultata quella col croato P. Tiješić, fatta qui per la prima volta. Dovevo venire fino a Cracovia per conoscere questo mio fine connazionale, mentre in Bosnia mi veniva mal di testa a causa di figure troppo sponsorizzate. Autodidatta quasi totale, rettosì sulle proprie forze e non avendo trovato la necessaria comprensione, né abbastanza aiutato in patria, egli ha cercato al proprio lavoro un nuovo terreno e lo ha trovato. Per alcuni pezzi, i paesaggi dei Tatra, la critica di Cracovia si è espressa molto favorevolmente e, cosa principale, il pubblico ha confermato tali elogi, sebbene sia così schizzinoso! [...]C’è un’interessante differenza tra la comprensione e la realizzazione (poiché i Tatra rappresentano un tema molto immortalato), tra i lavori di questo croato e gli stessi motivi dei pittori polacchi. Alcuni paesaggi dei Tatra hanno qualcosa di duro, complesso e pesante, qualcosa di monotono e fisso nello sfondo; su ogni suo paesaggio ghiacciato, cala un silenzio stupefacente. Il che è davvero di razza presso questo jugoslavo¹⁴.

⁷ Dall’album degli studenti dell’università Jagellonica (a.a. 1913/14) si desumono alcuni dati circa la vita di Andrić a Cracovia. Egli viene inquadrato come studente ordinario, iscritto alla facoltà di filosofia, di religione cattolica; il suo tutore in Bosnia (a Višegrad) risulta Ivan Matkovicsek.

⁸ I. Andrić, *Riječi u Krakovu*, in: “Život”, sett.-ott. 1982 (XXXI), pag. 172. Il testo, scritto dall’autore in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* presso l’università Jagellonica di Cracovia nel 1964, di cui più avanti si farà ampia menzione, era già stato pubblicato in: “Odjek”, 15 luglio 1964 (XVII). La traduzione dal polacco venne eseguita da Nenad Vuković.

⁹ L’elenco completo degli insegnamenti seguiti da Andrić a Cracovia si ritrova in: M. Živančević, *АНДРИЋ У ПОЉСКОЈ*, in: Id., *Polonica*, Matica srpska, Novi Sad 1987, pag. 208. Tra questi, da notare come l’autore segua un corso su Stanisław Wyspiański (a cura del prof. Tadeusz Grabowski), uno sui monumenti di Cracovia (prof. Julian Pagaczewski), uno sui giovani romantici (prof. Stanisław Windakiewicz), uno sul buddismo (prof. Andrzej Gawroński). Tali corsi lo preparano al meglio ad affrontare la città galiziana e la sua storia.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Una parte del discorso pronunciato da Andrić in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* non viene riportata nelle riviste precedentemente citate in nota, ma si può trovare in: M. Živančević, *op. cit.*, pag. 229.

¹² Jovan Bijelić (1886-1964) eminente artista jugoslavo, influenzato da cubismo e fauvismo, dal 1919 scenografo per il Teatro Nazionale di Belgrado.

¹³ Roman Petrović (1896-1947), di discendenza russo-polacca, bosniaco di nascita, autore di acquerelli, grafiche, affreschi.

¹⁴ I. Andrić, *Pismo iz Krakova Tri izložbi*, in: “Hrvatski pokret”, 11 giugno 1914, br. 158, pag. 6. Petar Tiješić (1888-1978) è considerato rappresentante del neo-realismo o realismo magico jugoslavo di inizio Novecento.

Andrić lascia Cracovia subito dopo aver saputo dell'attentato contro l'Arciduca Francesco Ferdinando (28 giugno 1914), ma il lieto ricordo della città polacca lo accompagnerà per tutta la vita. Nel 1964, in occasione dei festeggiamenti per il seicentesimo anno di fondazione dell'università Jagellonica, Andrić viene insignito del dottorato *honoris causa*. Il 9 maggio di quell'anno, egli pronuncia un discorso di ringraziamento incentrato sui rapporti storico-artistici tra Polonia e Jugoslavia, in cui pure trovano spazio i ricordi di gioventù:

[...]Mi iscrissi dunque a questa Università, che, così mi pareva all'epoca, avrebbe dovuto rappresentare la scuola della mia giovinezza. Allo stesso modo di altri studenti jugoslavi che risiedevano qui, in verità in numero esiguo, trovai buona accoglienza e comprensione non soltanto da parte dei miei amici e dei miei conoscenti, ma anche da parte dei professori e di tutte le persone con cui entrai in contatto. Proprio a noi studenti jugoslavi del XX secolo parevano rivolgersi le giuste parole espresse da un mio antenato nel XVI secolo, il quale, sulla base di un'esperienza personale, affermava che uno jugoslavo a Cracovia avrebbe trovato calore e amicizia ("... valde sunt affabiles magnaue eos benignitate prosequuntur"). Tutto questo mi incantava e mi legava sempre più strettamente all'atmosfera culturale di Cracovia. Nutrivo la speranza di aver trovato una città in cui vivere e lavorare. Durante le lezioni all'Università e sempre più spesso anche al di fuori del loro contesto, ero in stretto contatto coi compagni di studio polacchi, così come con persone di differenti professioni; assimilavo le prime verità sui polacchi e il loro destino, per quel che mi concedevano l'età e le mie nozioni. Nelle biblioteche, nei teatri, nei musei, nelle mostre di artisti polacchi contemporanei, nella lettura delle riviste iniziarono a delinearci davanti a me i primi contorni della cultura polacca, che mi attirava per la sua autenticità, la tendenza alla perfezione della forma e in particolar modo per la sua continuità e addirittura per i suoi contrasti. Leggendo molto e ascoltando il linguaggio quotidiano, mi sforzavo di approfondire i segreti della lingua polacca, che certo si differenziava notevolmente dalla mia, ma nella quale pure percepivo al tempo stesso qualcosa di molto personale ed intimo¹⁵.

Lo scoppio della guerra strappa Andrić al proprio incantato soggiorno cracoviense, tuttavia i ricordi gli si fissano saldamente alla memoria; e seppure la conoscenza della lingua polacca vada perdendosi, qualcosa continua a legarlo a quella città e a quella nazione.

Vive mi sono rimaste in mente Cracovia e la sua Università, che mi riuscì appena di scorgere. E in quei ricordi, con il passare del tempo e di un oblio implacabile, c'era qualcosa di indistruttibilmente bello, forte ed eccitante, qualcosa di cui non ci si potrà mai dimenticare. Nella mia biblioteca privata ho sempre conservato alcuni classici polacchi. Stampata o pronunciata, la parola polacca ha sempre conservato il proprio potere su di me, stuzzicato i miei interessi, destato la mia sensibilità. Nel corso di una lunga vita ho visto molto, qualcosa ho appreso e molto ho dimenticato, ma il mio tentativo di studi presso l'università Jagellonica e il mio breve contatto con la nazione polacca e la cultura polacca li ho conservati come un'esperienza di gioventù che mi avrebbe lasciato tracce imperiture in età adulta; li ho portati con me come obbligo indefinito eppure fisso nei confronti di quella cultura e di quella nazione. Ho sempre amato questo obbligo, così come si amano i sogni non realizzati in gioventù, che continueranno a restare e vivere dentro di noi come una forza

¹⁵ I. Andrić, *Riječi u Krakovu*, cit., pag. 172.

invisibile. Soltanto io sento e so chiaramente e pienamente cosa e quanto devo al contatto con la lingua e la cultura della Polonia¹⁶.

Andrić al cospetto del passato polacco

La presenza del castello reale del Wawel pare dominare gli *Scritti da Cracovia* di Andrić così come fa con la città vecchia che si stende ai propri piedi. L'autore, infatti, ne fa continuo riferimento. Tuttavia, il rapporto con il simbolo del potere e della gloria polacca nei secoli non è mai di rapimento o incanto assoluto da parte di Andrić, neppure nei confronti delle bellezze racchiuse e sprigionate dal Castello. "Mi faccio muto e piccolo al cospetto della bellezza e della grandezza che fu"¹⁷, commenta a proposito delle tombe reali, come a limitare il proprio rispetto per la storia più che per il presente. E il contrasto tra la condizione della Polonia di un tempo e quella attuale, che ancora doveva recuperare la propria sovranità, viene fuori a più riprese: "Sovrani defunti, gloria viva di un regno morto"¹⁸. La visione generale delle ricchezze di Cracovia viene costantemente inficiata dal sentimento per tale scarto. Si legge nella descrizione del Wawel:

Ho la nausea per l'odore di incenso e di antichità; mi fa male la testa per le chiazze di umidità e gli occhi a causa del lungo osservare. Facendo il giro del Wawel, mi sono stupito per i mattoni rossi, un'infinità di impalcature (poiché era in rifacimento), e una confusione di torrette, torri, mura e muretti. C'è qualcosa di raccapricciante e inaspettatamente asiatico nel primo impatto; qualcosa ricorda certe dimore tibetane del Dalai-Lama, che mi è capitato di vedere una volta su delle illustrazioni tedesche. L'intera reggia è in rifacimento, per quanto possibile, a causa dell'imperituro vandalismo dell'esercito, che vi ha soggiornato per anni. Dolenti sono i gradini di marmo abituati alle calzature di signore distinte, piuttosto che agli stivali di rozze soldatesche.[...]Come per dispetto, gli angoli di pietra marmorea sono spalmati di raccapricciante color nero; qui tutto è stato umiliato, calpestato, sporcato e la grande aula del Senato, così come la sala da ballo, si stagliano offese e umiliate definitivamente, osservando se stesse e le pietre con un ribrezzo cui non c'è mai fine¹⁹.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 172-173.

¹⁷ I. Andrić, *Pismo iz Krakova. Na Wawelu i Skalki*, in: "Hrvatski pokret", 18 aprile 1914, br. 106, pag. 2.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*

E a proposito della stanza di re Sigismondo:

Fuor che mezzo camino rovinato, non c'è più nulla in questa prodigiosa camera, le finestre della quale guardano curiose verso una pianura infelice. Un tempo vi risplendevano illusioni dorate nelle ampolle, mentre onnipotenti strumenti a soffietto soffiavano con gioia al pulsare di cuori leggeri²⁰.

Il rispetto per la grandezza polacca ormai trascorsa rimane, ma ne esce comunque ridimensionato nel confronto con il presente e l'elemento militare contenuto in esso (il vandalismo dell'esercito, gli stivali delle soldatesche²¹). Il Wawel finisce per risultare, così, come il punto di riferimento di un semplice turista più che come guida spirituale o estetica di un appassionato conoscitore della storia del mondo e intellettuale *in fieri*. Andrić mostra di godere maggiormente delle glorie letterarie del passato polacco. Scrive a proposito della tomba di Mickiewicz²², anch'essa ospitata nel complesso del Wawel: "Qui giace lui, come un imperatore solitario, con una lucerna ad olio a forma di corona sopra il capo e alcuni garofani freschi sulla lastra. Biancore spento, fiori rossi, oro tenue della lucerna, tono forte e tranquillo; tutto risulta come un verso classico"²³; ma soltanto all'uscita dal Castello l'autore sembra riprendere fiato: "Quando, dopo aver osservato tutte le cappelle di così pregevole fattura, uscito al sole il mio cuore povero e popolano ha incominciato a battere ormai lontano dalla magia del cerchio incantato del peso della morte e tradizione"²⁴. La percezione di tradizione e morte che il Wawel pare ispirargli è diversa da quella che Andrić riceve al cospetto delle glorie letterarie del passato polacco. Tradizione e morte anche nella visita a Skalka, "cimitero dei polacchi meritevoli"²⁵, santuario antichissimo di Cracovia, ma affrontate in maniera differente. Da notare il giudizio negativo sul quartiere ebraico di Kazimierz lungo il tragitto che lo conduce a Skalka:

Passato attraverso la porzione ebraica della città, incredibilmente brutta, sono giunto ad una grande chiesa, intorno alla quale c'è un cortile verde, come si vedono in provincia. Una scritta risoluta e strana, ma comunque comprensibile, vieta l'accesso agli ebrei. Nella chiesa rinascimentale c'è una vetrata, sotto la quale c'è il sangue di S.

²⁰ *Ibid.* Andrić si riferisce alla stanza da letto di re Sigismondo il Vecchio (1467-1548), peraltro sposato in seconde nozze con l'italiana Bona Sforza.

²¹ L'occupazione del Wawel da parte di soldatesche straniere risale a molti anni addietro. Le condizioni della dimora reale cracoviense peggiorano via via a partire dallo spostamento della capitale a Varsavia (1609). Gli svedesi vi dimorano tra il 1655-57 e poi nel 1702; mentre le truppe prussiane vi si trasferiscono nel 1794. A seguito della terza spartizione polacca (1795), sono gli austriaci e il loro esercito a dimorarvi fino al 1905, inserendovi tra l'altro anche un ospedale militare.

²² Adam Mickiewicz (1798-1855) il più grande dei poeti romantici polacchi. Dopo la gioventù passata in Lituania, a causa delle proprie idee politiche viene dapprima esiliato in Russia e poi costretto a vivere per sempre lontano dalla madrepatria, fino alla morte sopraggiunta a Costantinopoli.

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

Stanisłao martire²⁶ e la testa in rilievo di padre Kordecki, eroe di Częstochowa, di cui una volta – durante la guerra greca²⁷ – abbiamo letto sotto banco, nascondendolo abilmente, nel romanzo di Sienkiewicz²⁸.[...]Qui non c'è la pesantezza delle tombe, bensì la gioia di un nuovo incontro coi conoscenti ancora in vita. Lumini bruciano con un suono strano, mentre sulle tombe in pietra stanno i nomi cari e conosciuti dei defunti, come se fossero ancora in vita. Qui c'è Lenartowicz²⁹ dal profilo garbato e Kraszewski³⁰, immagine del sentimento giovanile, e ancora Kochanowski³¹, W. Pol³², Siemiradzki³³ e Długosz³⁴, mentre al fondo c'è un sarcofago come fuso di marmo bianco: Wyspiański³⁵.[...]I lumini si stanno esaurendo. Cambia il volto della Madonna; le tombe diventano ancora più bianche; come quattro aureole bianche tremolano quattro luci sul defunto Gesù. In piazza c'è un pomeriggio sereno. Sabato santo, sole al tramonto, prime campane, le voci dei bambini e profumo di dolci pasquali dalle finestre aperte. Oh, mamma cara!³⁶

L'intolleranza dell'autore per il buio, la sua nausea per la gloria passata schiacciata da quella presente sembrano placarsi nel confronto con le grandi personalità artistiche polacche, in un faccia a faccia impossibile tra letterati di epoche distanti.

Il Wawel fa nuovamente capolino negli *Scritti da Cracovia* in occasione della descrizione di Andrić delle giornate dell'1 e 3 maggio 1914. Per le celebrazioni della Costituzione del 3 maggio 1791, l'autore accompagna la folla verso il Castello:

Arrivo al Wawel con la massa, che cammina come in processione. Frusciano bandiere dal tessuto pesante. Al

²⁶ Il vescovo Stanisłao di Cracovia fu ucciso per ordine di re Bolesłao II l'Ardito nel 1079 in una chiesa circolare costruita su una collinetta rocciosa, per l'appunto denominata Skalka. Fu canonizzato nel 1253 diventando il santo patrono principale della Polonia.

²⁷ Andrić si riferisce probabilmente alla prima guerra balcanica, scoppiata l'8 ottobre 1912 e terminata il 30 maggio 1913 con il trattato di Londra.

²⁸ *Potop (Il diluvio)*, pubblicato nel 1886 come seconda parte della *Trilogia* di Sienkiewicz e incentrato sull'invasione svedese degli anni 1655-1660, è appunto basato sulla descrizione dell'assedio del monastero di Jasna Góra redatta da padre Augustyn Kordecki (*Nowa Gigantomachia*, 1658). Živančević (v. *op. cit.*, pag. 212) fa notare come, durante la gioventù di Andrić, Sienkiewicz goda di fama straordinaria. Il critico evidenzia la possibilità di creare dei parallelismi tra le storie romane di Sienkiewicz e le cronache di Andrić; inoltre, gli pare che l'inclinazione naturalista e positivista di Sienkiewicz abbia influenzato l'arte di Andrić. Sienkiewicz (1846-1916) riceve nel 1905 il Nobel per *Quo vadis*.

²⁹ Teofil Lenartowicz (1822-1893), etnografo, scultore e poeta polacco. Legato alla cosiddetta *Cyganeria warszawska* (Ziganeria di Varsavia) prende parte alla sollevazione del 1848, dopo la quale è costretto ad emigrare.

³⁰ Józef Ignacy Kraszewski (1812-1887), scrittore ed editorialista, partecipa ai moti polacchi del 1831 e all'insurrezione del 1848 in Germania. Fugge in Svizzera, dove risiede fino alla morte.

³¹ Jan Kochanowski (1530-1584) è considerato il codificatore della lingua polacca, che raggiunge tramite la sua opera dignità letteraria. È autore di poesie di vario genere ed opere teatrali. Egli è sepolto, in realtà, a Zwolen, in Masovia; a Skalka Andrić vede dunque il suo monumento funebre.

³² Wincenty Pol (1807-1872), poeta romantico, partecipa ai moti del 1830 contro lo zar di Russia e nel 1848 alla sollevazione contro gli Asburgo. Nel 1849 diviene professore all'università Jagellonica.

³³ Henryk Siemiradzki (1843-1902), pittore di origine russa ma lungamente vissuto in Polonia, è noto per aver immortalato scene tratte dalla mitologia e dalla storia greco-romana, oltre che dal Nuovo testamento.

³⁴ Jan Długosz (1415-1480), storico e prete polacco, cronista celeberrimo. In *Historia polonica* racconta gli accadimenti polacchi e europei dalle origini fino al 1480.

³⁵ Stanisław Wyspiański (1869-1907), pittore, poeta, architetto, vitragista, drammaturgo. Nel 1906 diventa professore presso l'Accademia delle Belle Arti di Cracovia, città che gli ha dedicato un museo in una delle proprie piazze centrali (plac Szczepeński).

³⁶ I. Andrić, *Pismo iz Krakova. Na Wawelu i Skalki*, cit.

Wawel ci sono persone in silenzio e un oratore di cui non riesco a sentire le parole in lontananza. La tela blu del cielo è ornata di torri sgretolate, uccelli, foglie e tetti rossi. Perché nessuno ha pronunciato la parola in grado di liberare, illuminare gli occhi e aprire i cuori? Siamo in piedi e ci pietrificiamo nella speranza, nella vana attesa e nella disperazione di pensieri che feriscono. La campana pasquale di Sigismondo è immobile.

È la gelida maledizione delle generazioni, orrore indimenticabile delle catastrofi che veniva trasmesso di generazione in generazione, fatica di calcoli complessi e di un debito non restituito. Su di noi il cielo del 3 maggio, universale, enorme, indifferente; mentre le torri del Wawel risultano disfatte e deformate dalle impalcature³⁷.

Il 3 maggio è tuttora festa nazionale in Polonia, a ricordo della prima costituzione scritta europea. Le foto che immortalano le celebrazioni del 3 maggio 1914 testimoniano di una folla enorme che si dirige verso il Wawel, rivendicando un desiderio di indipendenza che attraversa gran parte d'Europa e dell'Impero asburgico prossimo a sgretolarsi. Prima di descrivere l'immagine delle persone che si spingono verso il Castello reale di Cracovia, Andrić riporta alcuni passi della Costituzione del 3 maggio 1791, identificandone i più interessanti in quelli concernenti la libertà religiosa, le limitazioni agli eccessi della nobiltà, la liquidazione del *liberum veto*.

Due giorni prima, Andrić aveva assistito con curiosità alle celebrazioni per il 1° maggio. Le sue impressioni vengono raccolte nella stessa lettera che commenta la sfilata verso il Wawel:

Al mattino mi sveglia la musica, le campane che iniziano a suonare presto e le voci dei bambini eccitati; i cortei mi chiudono la strada; alcuni organizzatori mi rimproverano mentre la massa della gente mi attira irresistibilmente.

È da parecchi anni che in varie città io assisto al 1° maggio e sono ospite silenzioso di una festa che mi risulta estranea e incomprensibile per sangue, origine ed educazione. E l'altro giorno ho visto nuovamente lunghe code di uomini e donne in abiti da festa e con i garofani rossi. A loro mi lega un sentimento di sangue da quando, come ginnasiale, bombardavo insieme ad altre migliaia di persone con le pietre le finestre dei magistrati e in uno degli indimenticabili crepuscoli sorreggevo, mentre sopra di me fischiavano i proiettili dei gendarmi, un giovane lavoratore che stava morendo senza voce e con la bava sanguinante sulle labbra.

Mi sono noti e vicini, perché sono internazionali come i telefoni, i taxi e le camere d'albergo. E di nuovo: facce rancorose con spirito aggressivo su bandiere rosse e intolleranza per i potenti. Migliaia di piccole esistenze che hanno lasciato il lavoro e sono uscite per fare la loro sfilata, per contarsi e osservarsi e per sottolineare con una mossa rossa la dissonanza della nostra vita nel miglior giorno dell'anno. In nessun altro luogo è più strana la loro festa come in questa città. Facce, che altrimenti non si vedono, rasate, consapevoli e audaci, poiché sono in mucchio, camminano per strade antiche, sotto le torri sgretolate di Cracovia e gridano nella mattinata primaverile le loro difficoltà. Con le bandiere rosse ombreggiano il gotico, gli alberi fioriti, l'oro, la tradizione e la mia solitudine.

E mentre sto appoggiato accanto a un lampione mi sento staccato e solo come di rado; ho un'incomprensibile

³⁷ I. Andrić, *Pismo iz Krakova. 1 i 3 maja*, in: "Hrvatski pokret", 17 maggio 1914, br. 134, pag. 6. La campana di Sigismondo (il Vecchio) è la più famosa campana polacca, collocata nella torre di Sigismondo presso la parte nord del Wawel.

paura, minacciato dalla massa strabordante: solitario-massa, escluso-organizzazione. Mi salgono sui piedi e suonano stonando con fanfare rumorose; mi convincono di essere senza protezione e solo. Io stesso ricado sotto la suggestione del gruppo e ombre di ingiustizia, che pure non ho commesso. La mia coscienza malata **funziona** rapidamente e in modo errato; mi sembra di stare incollato a questo palo di fronte a un mucchio soverchiante, di dare una risposta e di venire punito. Sono veri, forti e duri come pane, come terra, come pietra: homo nascitur ad laborem et avis ad volatum!³⁸

Andrić e l'arte polacca contemporanea

L'autore sfoga il proprio entusiasmo critico nel confronto con l'arte contemporanea. A Cracovia, infatti, visita le mostre di opere create da artisti polacchi e jugoslavi, come il già citato Petar Tiješić. Al suo giudizio vengono sottoposti alcuni di quelli che faranno parte della prima avanguardia polacca, o di una delle ondate (il formismo)³⁹ che ne comporranno la variegata marea. Egli si sente il più vicino possibile, soprattutto, ad un artista che anticipa l'avanguardia, al principale artefice della Giovane Polonia⁴⁰: Stanisław Wyspiański:

Mi sono intrattenuto presso una piccola stanza con disegni e ritratti di Wyspiański: alcuni ritratti di attori e attrici, disegni per "Bolesław Śmiały"⁴¹ e la "Varsaviana"⁴². Ovunque lo incontri, e lo incontro ovunque, egli è sempre lo stesso. Wyspiański è artista di questa nazione e Cracovia è la città di questa sua arte; egli l'ha riempita completamente con le proprie opere ed è scomparso invisibile, cancellando così le ultime tracce della propria vita altrimenti banale; si è perso completamente come persona, ma è rimasto infine come o p e r a, come personificazione della grandezza, tragedia, bellezza e splendore che possedeva e possiede tale nazione.

Ideale dell'artista: vivere silenziosamente ed essere occupato tutti i giorni con la realizzazione delle forme più

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Il formismo è un movimento artistico e poetico sorto intorno al 1917 e concluso intorno al 1922 in Polonia. Cracovia è la città in cui esso attecchisce maggiormente. I suoi esponenti principali sono: Tytus Czyżewski, Stanisław Ignacy Witkiewicz, Leon Chwistek (il principale organizzatore delle teorie formiste), Zbigniew e Andrzej Pronaszko, Konrad Winkler, August Zamojski, Tymon Niesiołowski. Il suo programma risulta elastico e disomogeneo. I fondatori riconoscono l'autonomia del funzionamento artistico e poetico e si dichiarano convinti della necessità radicale di cambiamenti nella creazione artistica. Individuano il vero significato di un'opera nella sua forma. Molto spesso il formismo viene considerato lo sbocco pittorico delle idee futuriste, dato che esso si esprime soprattutto attraverso le arti visive e le sue basi teoriche sono affini a quelle del futurismo polacco.

⁴⁰ Il termine "Giovane Polonia" (*Młoda Polska*) indica la generazione che entra sulla scena letteraria verso il 1890 e viene coniato nel 1899. Prima di allora si usano varie definizioni, come "decadenti", o "modernisti", o "simbolisti". L'origine della Giovane Polonia si può far risalire all'attività di alcuni individui isolati ma energici: nel 1887 Zenon Przesmycki (Miriam) fonda a Varsavia la rivista letteraria "Życie" (Vita); tra l'ottobre 1898 e il 1900 Stanisław Przybyszewski dirige a Cracovia una rivista omonima, che si pone come continuatrice di quella creata da Przesmycki. Il dinamismo di Przybyszewski è tale, che la prima fase della Giovane Polonia, che culmina intorno al 1900, è anche definita come *Moderna* di Przybyszewski. La fine della Giovane Polonia viene fatta solitamente coincidere con lo scoppio della prima guerra mondiale.

⁴¹ Si tratta di un dramma di Wyspiański scritto e messo in scena nel 1903, incentrato sulla figura di Boleslao II l'Ardito, re di Polonia tra il 1076 e il 1079, responsabile dell'uccisione di S. Stanislao.

⁴² Scritta e inscenata nel 1898, la "Varsaviana" è un dramma basato sui moti anti-russi del 1830-1831.

svariate, ma solamente creando e offrendo sempre, come se non ci fosse tempo per vivere bensì per un'unica gioia: la grande gioia di creare, e poi scomparire tranquillamente e rimanere nel colore, nella linea, nella parola, nel gesto, nel suono, perché risplenda nei secoli scaldando la vita propria e quelle degli altri⁴³.

Andrić pare davvero in sintonia, dunque, con un singolo artista più che con un'opera monumentale quale il Wawel e il proprio carico di significati simbolici; così come sembra maggiormente in agio a cospetto di un contemporaneo che di eminenze polacche del passato. La leggerezza, la spensieratezza quasi, con cui descrive le opere dei pittori polacchi (e jugoslavi) che osserva sono eloquenti a tal proposito. La sua penna scorre spontanea malgrado il giudizio complessivamente negativo:

Nei locali dell'associazione sportiva si trova un'interessante esposizione, che suona: "Alleanza generale degli artisti polacchi". Per la maggior parte si guarda con cattivo occhio alle cose più giovani e più recenti, tra quelle che offrono i pittori polacchi. Come dappertutto tra i giovani, e anche qui, ci sono tentativi e ambizioni, successi e fallimenti, apparenza e solidità⁴⁴.

Egli si imbatte in svariati artisti in modo accidentale, limitandosi ad elencarne i nomi (Olszewski⁴⁵, Niesiołowski⁴⁶, Wrzesiński⁴⁷, Knaus⁴⁸, Tetmajer⁴⁹, Rembowski⁵⁰, Kossak⁵¹); su altri si sofferma brevemente, come per Kamocki⁵² ("con paesaggi belli e di valore"⁵³), Weiss⁵⁴ ("interessante come sempre, con un atto colorato in modo stupefacente e acquerelli *nonchalance* alla moda dei veneziani"⁵⁵), Lentz⁵⁶ ("Per lo più, i

⁴³ I. Andrić, *Pismo iz Krakova Tri izložbi*, cit., pag. 6.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Il riferimento è a Bronisław Ludwik Olszewski (1874-1959), che rientra a Cracovia nel 1909 dopo aver studiato lungamente in Europa: Francia, Svizzera, Germania.

⁴⁶ Tymon Niesiołowski (1882-1965) è considerato uno dei rappresentanti più significativi del formismo polacco.

⁴⁷ Józef Wrzesiński, nato nel 1872, è noto per le proprie composizioni paesaggistiche ed invernali.

⁴⁸ Ludwig Knaus, noto paesaggista tedesco, già morto (1829-1910) al momento della visita di Andrić a Cracovia.

⁴⁹ Włodzimierz Tetmajer (1861-1923), già membro della Giovane Polonia, autore di ritratti di genere, paesaggi e policromie per alcune chiese (tra cui quella per la cappella della regina Sofia al Wawel).

⁵⁰ Jan Rembowski (1879-1923), vicino allo stile della Secessione e della Giovane Polonia.

⁵¹ Nato a Parigi nel 1856 (morto nel 1942), Wojciech Kossak si dedica soprattutto a immortalare scene di carattere storico, monumentale e bellico. Per due volte (1914-18 e 1939-40) presiede a Cracovia l'Associazione degli Amici delle Belle Arti.

⁵² Stanisław Kamocki (1875-1944) allievo – tra gli altri – di Jacek Malczewski ed eccellente nei paesaggi al punto tale da ottenere nel 1919 la cattedra di paesaggistica presso l'Accademia delle Belle Arti di Cracovia.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Wojciech Weiss (1875-1950), esimio paesaggista e pittore in genere, professore e rettore dell'Accademia delle Belle Arti di Cracovia dal 1907.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Stanisław Lentz (1861-1920), pittore, ritrattista, illustratore. La critica pare apprezzarlo soprattutto per i ritratti composti tra il 1900-1915.

viaggi di S. Lentz sono ritratti decorativi invecchiati, puntuali e virtuosi”⁵⁷), T. Axentowicz⁵⁸ (“presente con un unico, raffinato pastello”⁵⁹), Olga Boznańska⁶⁰ (“con alcune opere nel suo stile già noto”⁶¹), Alfons Karpiński⁶² e i suoi ritratti “gioiosi e ordinatamente rosei”⁶³. A ben vedere, il giudizio complessivamente negativo di Andrić si basa sulle opere di Tytus Czyżewski⁶⁴ (“Gli oggetti cubo-futuristi – o forse questa corrente si chiama diversamente? – di Czyżewski sono in un certo senso una presa in giro, grigi, volgari, indistinti, e infine non sono abbastanza folli perché ci riescano interessanti”⁶⁵), dal momento che le sue impressioni sono buone per la quasi totalità degli altri artisti presenti. Egli scrive di Wlastimil Hofman⁶⁶: “Quanta ricchezza alcune *Madonne* – una contadina gelata con due angeli incredibilmente eterei – spesso in pellegrinaggio al Belvedere”⁶⁷; di Julian Fałat⁶⁸: “Nel paesaggio domina J. Fałat. Tre suoi acquerelli – elaborati in maniera semplice ed originale – sono un miracolo di bellezza: betulle bianche, sentieri di colline azzurre che si perdono, e un bosco d’autunno dal mantello del colore delle foglie”⁶⁹; di Władysław Jarocki⁷⁰: “*Ritorno dal Golgota* risulta molto buono per l’intenzione: una grande famiglia contadina falcia

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Vissuto tra il 1859 e il 1938, Axentowicz è pittore, disegnatore, grafico, professore e rettore dell’Accademia delle Belle Arti a Cracovia. Ottiene i risultati migliori come ritrattista, in particolare di donne, e pittore di scene di genere, nonché, come coglie Andrić, realizzatore di pastelli.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Olga Boznańska (1865-1940), pittrice, famosa soprattutto per i propri ritratti femminili.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Karpiński (1875-1961), pittore specializzato nei ritratti femminili, autore anche di paesaggi e nature morte.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Czyżewski (1880-1945), pittore, poeta, critico d’arte, è ritenuto uno dei massimi rappresentanti del formismo polacco, di cui contribuisce a tracciare le linee guida teoriche.

⁶⁵ *Ibid.* Allorché Andrić assiste all’esposizione di questa “Alleanza generale degli artisti polacchi”, il formismo non si è ancora affermato come tale. Prova ne è il dubbio che coglie lo scrittore al momento di definire gli oggetti cubo-futuristi (“o forse questa corrente si chiama diversamente”, scrive) di Czyżewski. Tale inciso può essere interpretato, tra l’altro, come la sensibilità di Andrić nei confronti di un’opera che si pone al di fuori dei fenomeni dell’avanguardia già noti e catalogati. E se gli oggetti cubo-futuristi coincidono con gli *obrazy wielopłaszczyznowe*, “dipinti pluridimensionali” di Czyżewski, composizioni di legno e cartone conservatisi solo nelle riproduzioni, l’autore di Travnik arricchisce pure le ricerche degli studiosi di storia dell’arte: la prima uscita ufficiale di tali manufatti di Czyżewski, infatti, viene solitamente fatta risalire al dicembre 1915, in occasione di un’esposizione presso l’Accademia delle Belle Arti di Cracovia.

⁶⁶ Wlastimil Hoffmann (1881-1970) deve il proprio nome all’origine ceca del padre. Esimio pittore in stile simbolista, è considerato continuatore della traccia simbolico-allegorica lasciata da Malczewski (traccia evidenziata anche da Andrić). Le *Madonne* cui si riferisce Andrić sono, con ogni probabilità, quelle dipinte da Hofman tra il 1909-1910 e caratterizzate appunto dal loro tratto contadino. Spesso, le *Madonne* di Hofman sono circondate da bambini (tra cui S. Giovanni) oltre a tenere in grembo il proprio figlio; talvolta, sono circondate da due angeli.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Fałat (1853-1929) è considerato uno dei più talentuosi acquarellisti polacchi, autore di meravigliosi paesaggi invernali a tratti impressionisti, di cui Andrić coglie subito l’importanza. Nel 1900 sposa l’italiana Maria Luisa Comello Stuckenfeld.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ Jarocki (1879-1965) si specializza nel ritrarre paesaggi del Podhale e dei Tatra, legandoli spesso a tematiche religiose. Nello specifico del quadro osservato da Andrić, realizzato nel 1913, il sottotitolo recita: *Venerdì santo 1913*. Vi sono immortalate

nel paesaggio verde – ben presentato – la propria pena nera. Il gruppo è poco fotografico. Ma è del tutto incomprensibile poiché si tratta, altrimenti, di un maestro del vuoto molto abile, che pure ha lasciato che questa preziosa intenzione risultasse tanto grossolana, e quando si osserva meglio il lavoro risulta sbagliato”⁷¹, di Zygmunt Ajdukiewicz⁷²: “Forse l’unico lavoro che resta fuori dell’arte e non ricade totalmente nell’ambito di questa mostra ben rappresentativa, risulta *Ritratto di Sua Eccellenza il Ministro Długosz* di Z. Ajdukiewicz. Quest’opera, dipinta in maniera eccellente, andava esposta in qualche piola di basso rango, come illustrazione a novelle sui cacciatori in latino”⁷³. Oltre a Petar Tiješić è soprattutto Malczewski⁷⁴, “con una serie infinita di ottimi ritratti femminili”⁷⁵, a catturare l’attenzione di Andrić:

Degno di attenzione è Malczewski con la grande composizione *Intermezzo*: su di un masso siede una donna sorridente con delle grandi ali, e attraverso il mare di nebbia, le si avvicina una lunga fila di uomini; si vedono solo teste e mani piegate in preghiera; tra esse riconosco l’artista e alcuni suoi studenti. Già da un po’ mi confonde quest’indipendente, originale, riconosciuto artista con le proprie composizioni simboliche difficilmente comprensibili e le tecniche complesse. Tutte le sue opere paiono – e so che quel che dico non è corretto, anzi è sbagliato – come se fossero illuminate dal di dentro, e l’illuminazione dipende più o meno dal grado di porosità della superficie, e tali superfici sembrano possedere davvero qualcosa di smerigliato.

Queste composizioni probabilmente dicono qualcosa del rapporto dell’artista col mondo e con la vita: forse si tratta di confessioni a colori, forse un’idea? Sonno? Desiderio? Gioia passata? Tragedia? È difficile a dirsi, poiché tale silenzio illuminato è del genere del sorriso della *Monna Lisa*. E al cospetto di questi lavori, la cui tecnica meraviglia ma non riscalda, io resto sempre con una leggera sensazione di odio particolare: quel che abbiamo nei confronti di fenomeni incomprensibili e silenziosi⁷⁶.

A confronto con l’arte polacca del tempo, Andrić sembra già abbozzare le linee che guideranno la propria carriera di scrittore. Nel confronto con Wyspiański, egli contempla la realizzazione ideale dell’artista; mentre lo scetticismo che esprime al cospetto del quadro di Malczewski è quello – più generico – che nutre verso il simbolismo, così come accade con Czyżewski e le varie sfaccettature dell’avanguardia (basti rammentare la sua intolleranza nei confronti del futurismo). Andrić è straordinario nel comprendere i punti di forza e di debolezza delle opere che osserva, le effettive inclinazioni degli autori che le hanno

alcune persone (sette) in costume montanaro tipico e rattristate dall’evento cui sembrano avere appena assistito.

⁷¹ *Ibid.*

⁷² Vissuto tra il 1861 e il 1917, Ajdukiewicz è noto soprattutto come illustratore (tra l’altro, realizza le illustrazioni per *Il diluvio* di Sienkiewicz) e – ancora una volta – Andrić ne coglie al meglio l’inclinazione più fortunata.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ Jacek Malczewski (1854-1929) è uno dei più importanti rappresentanti polacchi della corrente simbolista. L’opera cui si riferisce Andrić nel testo è attualmente visibile presso il Museo dell’Arte di Łódź.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Ibid.*

realizzate. I suoi giudizi verranno confermati dalla critica contemporanea e successiva.

A confronto con Cracovia, col suo passato come col suo presente, Andrić risulta assai lucido nei giudizi che redige. Osserva con disincanto i simboli del potere ormai trascorso; mentre le rivendicazioni attuali d'indipendenza gli strappano un sorriso desolato, come al richiamo delle medesime rivendicazioni portate avanti in patria. Eppure, nei ricordi della propria vecchiaia, luci e ombre della realtà storico-artistica polacca diventeranno una sorta di fiaba incantata.

Bibliografia

- Andrić, Ivo. "Pismo iz Krakova. Na Wawelu i Skalki", in *Hrvatski pokret*, 18 aprile 1914, br. 106, p. 2.
- "Pismo iz Krakova. 1 i 3 maja", in *Hrvatski pokret*, 17 maggio 1914, br. 134, p. 6.
- "Pismo iz Krakova Tri izložbi", in *Hrvatski pokret*, 11 giugno 1914, br. 158, p. 6.
- "Riječi u Krakovu", in *Život*, sett.-ott. 1982 (XXXI), p. 172.

Babac, Jasna. "Ivo Andrić scrittore e diplomatico umanista di nazionalità – Ivo Andrić, pisac i diplomata, umanista po nacionalnosti" in AA.VV, *Ivo Andrić scrittore e diplomatico europeo – Ivo Andrić evropski pisac i diplomata*. Trieste: Comunicarte edizioni, 2010.

Matvejević, Pedrag. "Segni, sentieri, solitudini. Ivo Andrić fra oriente e Occidente" in: *Ivo Andrić, Romanzi e racconti*. Milano: Mondadori, 2001.

Popović, Radovan. *Životopis Ive Andrića (1892-1975) – prilog za biografiju*. Beograd, 1980.

Singh Mukerji, Vanita. *Ivo Andrić – a critical biography*. Jefferson-North Carolina and London: McFarland & Company, 1990.

Živančević, Milorad. *Андрић у Пољској*, in Id., *Polonica*. Novi Sad: Matica srpska, 1987.